



## La Politica estera della Turchia in Africa: Neo-ottomanesimo o Post-kemalismo? (2002-2012)



- *Profondità strategica e superficialità tattica. La politica estera turca dell'AKP tra mito e realtà.*
- *Il Panislamismo dell'AKP: la ripresa della spinta espansionistica in Nordafrica e nell'Africa sub-sahariana*

Federico De Renzi, turcologo e islamista, collabora come analista politico con il CeMiSS e testate di Geopolitica. È un profondo conoscitore della Turchia e dell'Eurasia centrale e orientale.

Come rispose Lawrence d'Arabia allo sceicco 'Awda Abu Tayi degli Huwaytat in un celebre passaggio dell'omonimo film di David Lean del 1962, niente è scritto.

Ma gli obiettivi del recente attivismo della politica estera turca, sotto la guida del Primo Ministro Recep Tayyip Erdoğan e del partito di governo Giustizia e Sviluppo (Adalet ve Kalkınma Partisi, AKP) che sta avendo ripercussioni politiche in Europa, Medio Oriente e nell'Occidente tutto, sono stati già scritti, anche se non se ne possono ancora vedere gli effetti, o il destino. Queste finalità sono state scritte dal Professor Ahmet Davutoğlu, già consigliere diplomatico del primo ministro Erdogan e dal maggio 2009 ministro degli Esteri del secondo governo AKP. Ex professore di Relazioni Internazionali presso alcune delle più importanti università turche (Marmara Üniversitesi, Beykent Üniversitesi), le idee di Davutoğlu sulla Turchia e sul suo posto nel mondo sono ben conosciute nei circoli accademici de paese, ma non lo sono altrettanto tra gli analisti occidentali, perché non esistono traduzioni in lingua inglese del suo testo fondamentale *Profondità strategica La posizione internazionale della Turchia* (ne è stata fatta solo di recente una traduzione in Greco).<sup>1</sup>, pubblicato la prima volta nel 2001. Questa mancanza di conoscenza costituisce un limite fondamentale alla comprensione delle ambizioni diplomatiche di Ankara, dacché le idee in esso contenute costituiscono il riferimento della politica estera turca definita dallo stesso Davutoğlu. In *Profondità strategica* si sostiene che il valore di una nazione nella politica mondiale si basa sulla sua posizione geo-strategica e sulla sua profondità storica. Seguendo questa logica, spiega Davutoğlu, la Turchia risulta in modo unico essere dotata di entrambe le caratteristiche, sia grazie alla sua posizione geografica, in

<sup>1</sup> Ahmet Davutoğlu, *Stratejik Derinlik. Türkiye'nin Uluslararası Konumu*, İstanbul: Küre Yayınları, 2001-2011.

particolare grazie al controllo che ha del Bosforo (vedasi Sezione II, Parte III, Cap. III), che alla sua eredità storica derivante dall'Impero Ottomano (Sezione III, Parte III, Cap. I, III e IV).

Davutoğlu sottolinea l'importanza dei legami della Turchia con i Balcani, il Medio Oriente, e anche l'Asia centrale, ed evidenzia il potenziale ruolo di Ankara all'interno del Mondo islamico, essendo stata Istanbul l'ultima sede di un Califfato. La Turchia è infatti l'erede naturale dell'Impero Ottomano e può, offrendo un modello di sviluppo economico e politico vincente, usare questa leva latente per diventare una “superpotenza islamica”.

Questa sua visione è quindi in chiaro contrasto con la dottrina kemalista di isolamento strategico e assoluta distinzione dall'Impero ottomano esemplificata dal celebre motto di Mustafa Kemal Atatürk all'indomani del Trattato di Losanna del 1923 “*Pace in casa, Pace nel Mondo*” (Yurtta sulh, Cihanda sulh), e perseguita dalla Turchia moderna come linea guida della sua politica estera dalla sua fondazione sino a quest'inizio di secolo. A differenza di molti stati dell'Europa centrale nati alla fine della 1<sup>a</sup> guerra mondiale, per disegno di potenze straniere (Gran Bretagna, Francia o Russia) per Davutoğlu, la Turchia non è più semplicemente un “comune Stato-nazione”, ma, piuttosto, una potenza regionale a sé stante, con forti tradizioni di senso dello Stato ed un'ampia dimensione strategica. Così conclude Davutoğlu: “Non può essere periferica, non è un paese ai bordi della UE, della NATO o dell'Asia.” Al contrario, Davutoğlu, e per estensione l'AKP, sostiene che la Turchia è un giocatore che occupa una posizione centrale nell'arena internazionale. Seguendo la vecchia dottrina della “*Rimland Belt*”<sup>2</sup>, Davutoğlu sostiene che la Turchia è un paese con un bacino di terra compatto, il cui epicentro sono Balcani, il Medio Oriente e il Caucaso, in generale il centro dell'Eurasia, e si trova al centro della Rimland belt che va dal Mediterraneo al Pacifico (vedasi Sez. II, pp.105-115, 188, 324, 342). Tale visione geo-strategica riflette la riacquistata fiducia in se stessi da parte dell'AKP, ed è di sostegno ad una più attiva politica estera, in particolare proprio nello spazio geo-politico ottomano, totalmente diversa dalla tradizionale riluttanza mostrata dalle autorità turche durante la Guerra Fredda ad approfittare dei suoi rapporti storici e geografici in Eurasia. Benché infatti la Turchia sia membro, e talvolta fondatore, di quasi ogni organizzazione internazionale in Europa (NATO, OSCE, OECD, Consiglio d'Europa), sin dalla fine della Guerra Fredda ha sviluppato legami politici, economici e strategici con i paesi vicini nei Balcani, in Medio Oriente, nel Caucaso e in Asia centrale e orientale (SCO, Consiglio di Cooperazione degli Stati turcofoni – CCTS -, Cooperazione Economica del Mar Nero – BSEC-). Dal 2002 ha ulteriormente rafforzato i suoi legami, a lungo dimenticati, con la Lega Araba, il Movimento dei Paesi non allineati, l'Organizzazione per la Cooperazione del Golfo, dando altresì vita all'organizzazione dei Developing 8 Countries (D-8).

Con la sua visione geopolitica unica, la sua identità culturale e la sua economia in costante crescita, la Turchia può dunque giocare su più tavoli, attraverso il perseguimento di un approccio “multidimensionale”. Le implicazioni sono pratiche. La “Profondità strategica”, come applicata da Davutoğlu, cerca dunque di controbilanciare la dipendenza della Turchia dall'Occidente (“il Mastino della NATO”) attraverso la creazione di più alleanze per mantenere l'equilibrio di potere nella regione. La premessa fondamentale è che la Turchia non dovrebbe dipendere da nessun attore regionale specifico, e dovrebbe cercare attivamente i modi di bilanciare i suoi rapporti e le sue alleanze in modo da poter mantenere l'indipendenza ottimale e dunque la possibilità di poter far leva sulla scena mondiale e regionale. Questa nuova lettura della storia della Turchia è pratica. Essa non mira né a recidere ogni legame con il passato pre-repubblicano della Turchia, né respinge tutto ciò che è “kemalista”. Il fascino di questa interpretazione ha permesso a Davutoğlu di lavorare con molti nazionalisti e laici ardenti presenti all'interno dello stato turco, che attivamente cercano di abbracciare sia il passato ottomano della Turchia che il suo ex spazio geopolitico.

---

<sup>2</sup> Per “*Rimland Belt*” si intende la fascia costiera che circonda l'Eurasia, concetto espresso da Nicholas J. Spykman nel suo classico *The Geography of Peace* (New York: Harcourt Brace, 1944) e contrapposto alla celebre “*Heartland*” euroasiatica di Halford J. Mackinder espresso per la prima volta nell'articolo “*The Geographical Pivot of History*”, *The Geographical Journal*, Vol. 23, No. 4, April 1904.

In questo senso, la prospettiva strategica proposta non è semplicemente nazionale, ma regionale: sostituisce la percezione della Turchia di essere alla periferia di affari internazionali con l'accettazione del suo ruolo centrale in importanti sviluppi storici.<sup>3</sup>

Naturalmente, le implicazioni politiche specifiche di Profondità strategica dipendono dalle interpretazioni e dall'enfasi che gli si dà. Il recente interesse della Turchia nel coltivare i rapporti più calorosi con vicini precedentemente considerati estranei, come la Russia e l'Iran, e al tempo stesso la costruzione di nuove relazioni con la Cina e l'India possono aver colto di sorpresa Washington, ma sono tutti parte del piano per fare della Turchia un giocatore centrale sulla scena mondiale. Ne consegue che la Turchia si impegnerà ad assumere sempre più un ruolo di campione non solo nel Medio Oriente e nei Balcani (lo ex-spazio ottomano), ma anche di quella parte di Mondo islamico tradizionalmente legato al passato coloniale dei Paesi europei, quale l'Africa. La Turchia è infatti vista soprattutto dai paesi dell'Africa sub-sahariana, non solo come potenza "sorella", in quanto Paese islamico moderno e modernizzatore, ma anche come Paese non colonizzatore. L'obiettivo è di proporsi come *competitor* nei riguardi di altre potenze viste come neocolonizzatrici o neoimperialiste – su tutte la Cina -. L'approccio "umano" della Turchia, fondato su valori "islamici", ne sta infatti favorendo un ritorno massiccio in regioni "calde" quali il Corno d'Africa, specialmente in Somalia.

Oltre a proseguire la sua azione di contrasto tanto a fenomeni criminali quali la pirateria, attraverso la partecipazione attiva all'interno della missione Nato "Ocean Shield", Ankara è fortemente impegnata in questa area, in attività socio-economiche (crisi umanitarie dovute a carestie) con l'impegno diretto di Ong e fondazioni di Stato sostenute da programmi di formazione in Turchia. Forte di tale posizione, il governo turco sta agendo da interlocutore privilegiato in seno alla comunità internazionale per la risoluzione della crisi somala.

L'impegno della Turchia in Somalia e nel Corno d'Africa "allargato", ha seguito a partire dal 2008 una velocità pazzesca<sup>4</sup> sebbene l'idea di una Turchia "superpotenza islamica" possa apparire poco realista, legami più forti con luoghi lontani come la Somalia, l'Etiopia o la Nigeria (membro privilegiato della Turchia all'interno del D-8) potrebbero portare dei vantaggi tangibili per Ankara, permettendole di parlare autorevolmente in nome del mondo islamico sia nel G-20 che al Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

La nuova coscienza che la Turchia ha di sé come una potenza regionale è coincisa con una nuova amministrazione a Washington; dopo aver considerato per anni la Turchia come strumento del potere statunitense nella regione, l'amministrazione Obama è ora di fronte a un governo di Ankara più forte e più deciso che può non essere, e non è stato, d'accordo sulle principali questioni di politica estera statunitense in Medio Oriente, che vanno dal programma nucleare iraniano al blocco di Israele su Gaza o, più di recente, alla soluzione della crisi somala. Come già accennato, Davutoğlu fornisce nella sua opera importanti spunti per comprendere i nuovi orientamenti della politica estera turca compresa la sua visione dell'Africa.

Fino al passato decennio l'Africa non sembrava rientrare nell'agenda di politica estera della Turchia.<sup>5</sup> A partire dal 2002, ossia dall'insediamento del primo governo dell'AKP, il nuovo coinvolgimento di Ankara in questo continente, condotto con un "approccio multidimensionale" fa della Turchia un altro dei nuovi attori internazionali che vogliono farsi strada in Africa.<sup>6</sup> Questo nuovo coinvolgimento ha infatti portato risultati significativi in tempi relativamente brevi, specie in termini di indicatori economici. Benché infatti i primi interessi concreti della Turchia in Africa risalgano al 1998 (allora al potere era il partito kemalista del CHP,

---

<sup>3</sup> P. Robins, "Turkish foreign policy since 2002: between a "post-islamist" government and a Kemalist state", *International Affairs* Vol. 83, No. 1, 2007, pp. 289-304.

<sup>4</sup> Davis H. Shinn, "Turkey and the Horn of Africa: Emerging Interests and Relations", Chatham House, 28 June 2012 (<http://www.scribd.com/doc/99440684/Turkey-and-the-Horn-of-Africa>).

<sup>5</sup> Salih Z. Karaca, "Turkish Foreign Policy in the Year 2000 and Beyond: Her Opening up Policy to Africa", *Diş Politika*, Vol. 25, No. 3-4, 2000, pp. 115-119.

<sup>6</sup> Mehmet Özkan, "Turkey's 'New' Engagements in Africa and Asia: Scope, Content and Implications", *Perceptions*, Vol. 16, No. 3, Autumn 2011, pp. 115-137 (<http://sam.gov.tr/wp-content/uploads/2012/02/MehmetOzkan.pdf>).

Cumhuriyet Halk Partisi, Partito repubblicano del Popolo, subentrato al Refah – predecessore ideologico e strutturale dell'AKP - dopo il colpo di stato “soft” del febbraio 1997), è stato proprio dal 2002 che si sono cominciati a compiere degli sforzi concreti. Fino a dieci anni fa, come notato da chi scrive, l’Africa era infatti nota in Turchia solo attraverso le immagini di fame, povertà e guerre trasmesse dalla televisione, mentre oggi è vista come un continente dalle grandi speranze, oltre che come potenziale partner economico e politico. Si può dire che in Turchia, intesa non solo come opinione pubblica, ma anche a livello istituzionale, vi siano due diversi concetti di Africa, basati su una generale, per quanto sempre arbitraria, divisione geografica: l’Africa settentrionale e l’Africa sub-sahariana. Entrambi i concetti si sono delineati nella psiche turca attraverso sviluppi storici legati essenzialmente al passato ottomano.

Storicamente la Turchia ha infatti avuto dei rapporti molto forti con il Nordafrica, in quanto questo (fatta eccezione per il Marocco, salvo un brevissimo periodo), fu parte dell’Impero Ottomano sin dal XVI secolo (e l’Egitto ancora prima, sede di alcune importanti dinastie di origine o cultura turco-persiana, su tutti gli Ayyubidi e i Mamelucchi)<sup>7</sup>, mentre con gran parte dell’Africa sub-sahariana i rapporti si intensificarono solo a partire dal secolo XIX.

In nome di quest’eredità storica, in Turchia il Nordafrica viene ancora oggi percepito, oltre che come parte del “Medio Oriente allargato”<sup>8</sup>, soprattutto come parte della periferia del Mondo Turco.

L’Africa sub-sahariana invece è stata per lungo tempo vista come un’entità lontana e problematica.<sup>9</sup> La politica turca verso l’Africa si può dunque dividere in tre periodi: ottomano (XVI secolo-1918), repubblicano (1923-1998) e “post-kemalista” (2002-).

Nel periodo ottomano non solo il Nord Africa (Regno del Marocco escluso) fu parte integrante dell’Impero, ma anche numerose regioni dell’Africa sub-sahariana si trovarono sottoposte, più o meno direttamente, alla Sublime Porta, specialmente in Africa Orientale. Il Sudan attuale venne controllato indirettamente attraverso il governo autonomo dei Khedive d’Egitto, dall’invasione di Mehmet Ali Paşa (1769-1849) nel 1820 fino al 1882, divenendo noto come Turkiya, per poi passare al condomino anglo-egiziano seguito alla Rivolta del Mahdi del 1884-1898.

Nell’attuale Somaliland gli Ottomani sostennero, con l’invio di truppe scelte e consiglieri, Ahmad Ibrihim Ghazi (1507-1543) nella guerra “santa” mossa dal Sultanato di Adal all’Abissinia. La regione comprendente gli attuali Somaliland, Eritrea, Gibuti, parte del Sudan e dell’Etiopia venne infine proclamata parte dell’Impero nel 1554 nel corso delle Guerre tra Ottomani e Portoghesi per la supremazia commerciale nel Mar Rosso e nell’Oceano Indiano, dando vita al Governatorato d’Abissinia (Eyalet-i Habeş, 1557-1882).<sup>10</sup> Sotto Murad III (r. 1574-1595) gli Ottomani sostennero in Africa occidentale l’Impero di Kanem-Bornu (1575), comprendente parte degli attuali Nigeria settentrionale, Niger e Chad. Tra il 1861 e il 1914 gli Ottomani ebbero una rappresentanza diplomatica in Sudafrica (Città del Capo), inviando anche degli imam per la locale comunità islamica<sup>11</sup>, ma con la Repubblica la situazione interna e le

---

<sup>7</sup> L’Egitto era già dal XIII secolo noto in Arabo come “ad-Dāwla al-Atrāk” o, in Ottomano, Devletü'l-Etrek o Devletü'l-Memalik, ossia Stato dei Turchi o dei Mamelucchi (n.d.A.).

<sup>8</sup> Bülent Aras, *Turkey and the Greater Middle East*, Istanbul: TASAM Yayınları, 2004.

<sup>9</sup> È interessante notare che, quando nel marzo del 2005 Erdoğan si recò in visita in Etiopia e Sudafrica (il primo nella storia della Turchia a recarsi in visita ufficiale in uno stato sotto l’Equatore), la stampa turca criticò l’operazione come un’inutile spreco di sforzi diplomatici (n.d.a.). Mehmet Özkan, “Turkey Discovers Africa: Implications and Prospects”, *SETA Policy Brief*, No. 22, September 2008, pp.1-8.

<sup>10</sup> Franz-Christoph Muth, “Ahmad b. Ibrahim al-Ghazi” in *Encyclopaedia Aethiopia: A-C* (2003), pp. 155; Ewald Wagner, “Adal” in *Encyclopaedia Aethiopia: A-C*, p. 71; Salih Özbaran, *The Ottoman Response to European Expansion: Studies on Ottoman-Portuguese Relations in the Indian Ocean and Ottoman Administration in the Arab Lands During the Sixteenth Century*, Istanbul: Isis Press, 1994.

<sup>11</sup> Serhat Orakçı, “The Emerging Links between the Ottoman Empire and South Africa”, *International Journal of Turkish Studies*, Vol. 14, No. 1-2, 2008, pp. 47-60; Tom Wheeler, *Turkey and South Africa: Development of Relations 1860-2005*. SAIIA Report No. 47, Johannesburg: SAIIA, 2005; Musa Şahin, “Formation of Cape Colonial Community and Ottoman Turkish Existence in South Africa”,

nuove esigenze strategiche della Turchia la fecero allontanare dall'Africa, limitando durante la Guerra Fredda i suoi rapporti politici ed economici a pochi stati del Nordafrica (*in primis* Egitto e Tunisia). Tra i primi paesi a riconoscere l'indipendenza degli stati africani tra il 1960 e gli anni '70, la Turchia cominciò ad aprirsi concretamente all'Africa solo in seguito all'adozione dell'African Action Plan nel 1998. Tuttavia solo a partire dal 2005, proclamato "Anno dell'Africa", la Turchia ha ravvivato i suoi rapporti con il continente. In quest'ottica nel 2005 la Turchia proclamò come accennato l'Anno dell'Africa, divenendo osservatore dell'Unione Africana (UA) e nell'agosto 2008, anno del primo Summit Turchia-Africa ad Istanbul, diede il via ad una più attiva e dinamica politica economica dinamica, aprendo una ventina di ambasciate nel continente.<sup>12</sup>

L'agenzia di stato per gli aiuti, il TİKA (Türk İşbirliği ve Kalkınma İdaresi Başkanlığı, Agenzia ministeriale per la Cooperazione e lo Sviluppo, nata nel 1992 per rinsaldare i rapporti con i paesi dell'Asia centrale, del Caucaso e dei Balcani) dal 2003 opera in 37 paesi africani dalle tre sedi di Addis Abeba, Khartoum e Dakar, sostenendo diversi progetti di sviluppo economico, specie nel settore agricolo.<sup>13</sup>

Oltre al TİKA, e in concerto con questo, Ankara è presente nel Corno d'Africa "allargato" (Somalia, Etiopia, Sudan), con diverse associazioni e Ong. Tra queste spiccano la İHH (İnsan Hak ve Hürriyetleri ve İnsani Yardım Vakfı, Fondazione per i Diritti dell'Uomo, le Libertà e l'Aiuto Umanitario) e la TUSKON (Türkiye İş Adamları ve Sanayiciler Konfederasyonu, Confederazione degli Uomini d'Affari e Industriali della Turchia).

La İHH è una Ong attiva, oltre che in diversi paesi dell'Asia e in Medio Oriente (alcuni suoi membri sono stati protagonisti dell'Incidente del Mavi Marmara nel 2010 e nel marzo 2011 è stata la prima Ong turca a recarsi in Siria allo scoppio della Guerra civile) in 43 paesi africani con diversi progetti sanitari in regioni critiche. Tra questi il Cataract Project in Darfur, esempio dell'atteggiamento ambivalente mostrato da Ankara verso il Sudan di Omar al-Bashir<sup>14</sup>, e di sviluppo del sistema educativo (attraverso l'apertura di scuole e ospedali in Somalia, Etiopia e Sudan).<sup>15</sup>

In quest'ultimo settore è leader il Movimento Hizmet, fondato dal filosofo Fethullah Gülen, forse il maggiore pensatore islamico contemporaneo, in esilio volontario negli Stati Uniti (Pennsylvania) dal 1997.<sup>16</sup> Dalla metà degli anni '90 è a capo di un vero "impero" mediatico e

---

*Pakistan Journal of Social Sciences*, Vol. 3, No. 9, 2006, pp. 1129-1137; Selim Argun., "Güney Afrika'da bir Osmanlı Elçisi: ebu Bekir Efendi", *Düşünce Gündem*, Vol. 4, No. 40, 2008, pp.29-31.

<sup>12</sup> Mehmet Özkan e Birol Akgün, "Turkey's Opening to Africa", *Journal of Modern African Studies*, Vol. 48, No. 4, 2010, pp. 425-546; Mehmet Özkan, "Turkey's Rising Role in Africa", *Turkish Policy Quarterly*, Vol. 9, No. 4, January 2010 (<http://www.turkishpolicy.com/dosyalar/files/MehmetOzkan-TurkeysRisingRoleinAfrica.pdf>).

<sup>13</sup> Mustafa Şahin, "Development Aid in African countries and TİKA" in Oğuzhan Köse (a cura di), *Common Strategic Vision Development Project Diplomatic Representatives of Turkey and African Countries*, 3rd Workshop Final Report "Development Aid in African Countries and Turkish Civil Society Organizations", Istanbul, TASAM Yayınları, Strategic Report No. 22, dicembre 2007.

<sup>14</sup> İHH, "Africa Cataract Project. Sudan Country Report", June 2011 (<http://www.ihh.org.tr/uploads/2011/sudan-faaliyet-raporu-haziran-2011.pdf>); Mehmet Özkan e Birol Akgün, "Turkey's Darfur Policy: Convergences and Differentiations from the Muslim World", *Insight Turkey* Vol. 12, No. 4, 2010, pp. 147-165 ([http://file.insightturkey.com/Files/Pdf/insight\\_turkey\\_vol\\_12\\_no\\_4\\_2010\\_ozkan.pdf](http://file.insightturkey.com/Files/Pdf/insight_turkey_vol_12_no_4_2010_ozkan.pdf)); Mehmet Özkan e Birol Akgün "Why Welcome Al Basheer? Contextualizing Turkey's Darfur Policy", *SETA Policy Brief*, No. 45, July 2010 (<http://www.setav.org/Ups/dosya/42287.pdf>).

<sup>15</sup> Sulle attività della İHH vedasi il sito della Ong, disponibile in varie lingue, tra le quali l'Inglese (<http://www.ihh.org.tr/anasayfa/en/>).

<sup>16</sup> Il pensiero di Fethullah Gülen si rifà alla scuola Naqshibandi dei Nurcular, fondata all'indomani della Guerra d'Indipendenza dal pensatore e mistico di origini curde Bediüzamân Saîd Nürsî (1878-1960) e il cui pensiero riformatore è espresso nella Raccolta delle Lettere della Luce (*Risale-i Nur Külliyatı*). Autore di oltre 60 libri, Gülen è stato definito il fondatore di una sorta di "Calvinismo islamico", che ha come suo perno il dialogo interreligioso (si incontrò con Giovanni Paolo II e con il Patriarca Bartolomeo). Hakan Yavuz e John L. Esposito, a cura di, *Turkish Islam and the Secular State. The Gülen Movement*,

culturale, che va dalla proprietà del quotidiano Zaman (il secondo più letto in Turchia), agli istituti di formazione superiore, alle scuole di Turco, diffuse da Ulaan Bator a Minsk e da Tashkent a Johannesburg e a Kampala. Nonostante vi siano delle profonde divergenze ideologiche con il governo e la leadership dell'AKP riguardo alla funzione della religione e dell'individuo in seno allo Stato, l'importanza dell'opera svolta dal sistema educativo di Gülen in Africa venne ufficialmente sottolineata già nel dicembre del 2010 dal Vice Primo Ministro Bülent Arınç, con particolare riguardo all'Accademia della Luce e alla cooperazione con la TUSKON. Più di recente (maggio 2012) si è tenuto ad Addis Abeba un simposio proprio sul movimento Hizmet, organizzato insieme all'Unione Africana.<sup>17</sup>

La TUSKON già dal 2006 ha finanziato progetti di formazione, portando in Turchia imprenditori e studenti, oltre a promuovere investimenti in Africa.<sup>18</sup>

Nel marzo 2010, la Turchia presiedette, congiuntamente con l'Egitto, una “conferenza internazionale dei donatori per la ricostruzione e lo sviluppo del Darfur” al Cairo. Durante la conferenza, la Turchia annunciò un impegno nell'assistenza umanitaria, principalmente nella salute, agricoltura e istruzione. Nel maggio sempre del 2010 si tenne la prima conferenza di Istanbul sulla Somalia, organizzata nell'ambito delle Nazioni Unite, dove venne dato un primo importante sostegno al processo di pace di Gibuti e al Governo Federale di Transizione (TFG). Durante la grave crisi alimentare del 2010-2011, sia il TİKA che la İHH, tanto organizzazioni che privati cittadini, riuscirono a raccogliere oltre 200 milioni di dollari (USD) per far fronte all'emergenza umanitaria, vista come problema innanzitutto politico derivante dall'instabilità in cui si trovava il paese.<sup>19</sup>

In quest'ottica politica il punto di svolta per la politica estera turca in Africa orientale è avvenuto nell'agosto del 2011, quando Erdoğan si è recato in visita ufficiale a Mogadiscio, insieme alla moglie e a vari membri del Consiglio dei ministri tra cui Davutoğlu e il Ministro dell'Economia Ali Babacan. A seguito di questa storica visita nel solo mese di settembre vennero raccolti oltre 250 milioni di USD<sup>20</sup> e sempre quel mese seguì l'ormai celebre discorso di Erdoğan alla 66<sup>a</sup> Assemblea Generale delle Nazioni Unite (dove accusò pubblicamente Israele sulla questione di Gaza).<sup>21</sup> In questo contesto sono state condotte la visita del TİKA prima e, nel novembre 2011, l'apertura dell'ambasciata nella capitale somala, la prima ad aprire dal 1992.<sup>22</sup> Sempre dal novembre 2011 oltre 1000 studenti provenienti dalla Somalia sono

---

Syracuse, NY: Syracuse University Press, 2003. Vedasi inoltre il sito ufficiale di Fethullah Gülen (<http://en.fgulen.com/>).

<sup>17</sup> “Turkish schools key to success in Arica”, *Today's Zaman*, 3 December 2010 (<http://todayszaman.com/news-228598-turkish-schools-key-to-success-in-africa.html>); Kamil Ergin, “Hizmet movement discussed in heart of African Union”, *Today's Zaman*, 30 May 2012 (<http://www.todayszaman.com/news-282012-hizmet-movement-discussed-in-heart-of-african-union.html>); F. Deniz e S. Orakçı, “Afrika kitası Müslüman tilke ve toplulukları dini liderler toplantısı”, *Bilim ve Sanat Vakfı Bülten*, Vol. 62, 2006, pp. 86-88..

<sup>18</sup> Mehmet Özkan e Birol Akgün, “Turkey's Opening to Africa”, pp. 539-540; vedasi inoltre il sito della TUSKON, disponibile in varie lingue (<http://www.tuskon.org/?lang=en>).

<sup>19</sup> Omar Salad, “Somali'nin Açlık Felaketi: “Siyasi Kuraklık” mı yoksa Doğal Afet mi? – Somalia's Catastrophic Famine: Political Drought or Natural One?”, *ORSAM*, Raport No. 84, Su Araştırmaları Programı Raport No: 9, novembre 2011 ([http://www.orsam.org.tr/en/enUploads/Article/Files/2011127\\_orsam\\_reportt\\_84\\_tr\\_eng.pdf](http://www.orsam.org.tr/en/enUploads/Article/Files/2011127_orsam_reportt_84_tr_eng.pdf)).

<sup>20</sup> “Turkey to step up aid, PM says after Somali visit”, *Today's Zaman*, 21 ago. 2011. ([http://www.todayszaman.com/newsDetail\\_getNewsById.action;jsessionid=1C1C520665699E98A225B4A674178550?newsId=254468](http://www.todayszaman.com/newsDetail_getNewsById.action;jsessionid=1C1C520665699E98A225B4A674178550?newsId=254468)); “Turkey's aid for Somalia”, *Anadolu Ajansı*, 8 September 2011 (<http://www.aa.com.tr/en/news/24588--turkey-s-aid-for-somalia>).

<sup>21</sup> “Turkish Prime Minister Erdogan UN General Assembly Speech 1 2” (<http://www.youtube.com/watch?v=4-r-x8AIY0>).

<sup>22</sup> “Large Turkish group visits Somalia for durable projects, investments”, *Today's Zaman*, 12 sett. 2011 (<http://www.todayszaman.com/news-256520-large-turkish-group-visits-somalia-for-durable-projects-investments.html>); “No: 248, 1 November 2011, Press Release Regarding the Re-opening of the Turkish Embassy in Mogadishu”, Ministry of Foreign Affairs, 1 Nov. 2011 (<http://www.mfa.gov.tr/no->

giunti in Turchia a spese dello Stato per dei programmi di formazione. L'obiettivo dichiarato è quello di creare una nuova classe dirigente, che sia competente tanto in materie tecniche (es. gestione e ottimizzazione delle risorse idriche) quanto in materia religiosa, al fine di favorire la rinascita dello stato dall'interno.<sup>23</sup>

Da allora sono stati avviati sia *in situ* che in diverse università pubbliche turche corsi di agronomia (portati avanti soprattutto dall'IHH)<sup>24</sup> e programmi di formazione promossi e gestiti dal Direttorato degli Affari Religiosi (Diyanet İşleri Başkanlığı)<sup>25</sup>, per dare al paese un futuro sia economico che umano. In questo contesto si collocano la partecipazione turca alle operazioni di contrasto della pirateria, vista da Ankara come fenomeno sociale alieno alla tradizione locale e dovuto essenzialmente a fattori contingenti<sup>26</sup>, e la Conferenza di Istanbul sulla Somalia (31 maggio -1° giugno 2012), dove, pur riconoscendo l'importanza politica della Conferenza di Londra che l'ha preceduta (23 febbraio 2012), la Turchia ha evidenziato la necessità di giungere a una soluzione interna dei problemi del paese.<sup>27</sup> In quest'ottica si colloca come già accennato l'approccio turco al contrasto alla pirateria e, similmente, la proposta per una soluzione politica, unita a quella militare dell'AMISOM, del conflitto con le milizie islamiche di al-Shabaab.<sup>28</sup> Sempre in quest'ottica, nel marzo del 2012 la compagnia aerea di stato turca Türk Hava Yolları (THY) ha aperto, prima tra le compagnie aeree civili non africane, un collegamento Istanbul-Mogadiscio via Khartum, amplificando così la visibilità turca nella cooperazione in campo educativo e sanitario, come ricordato in quell'occasione dal Vice Primo ministro Bekir Bozdağ al suo arrivo nella capitale somala.<sup>29</sup>

Simile nelle procedure, ma diversa nelle finalità, è la strategia adottata da Ankara verso regioni dell'Africa che, come accennato, né fecero parte dell'Impero Ottomano, né ebbero relazioni durature con questo, come la Nigeria. Sin dagli anni '90 la Turchia vede in quest'ultima un

---

[248 -1-november-2011 -press-release-regarding-the-re-opening-of-the-turkish-embassy-in-mogadishu.en.mfa](http://www.mogadishu.en.mfa)).

<sup>23</sup> Mehmet Öztürk, "Somali: Bir Ulusun yok Oluşu ve Türkiye'nin İnsani Yardım Girişimi – Somalia: A Nation's Peril and Turkish Humanitarian Aid", *ORSAM*, Rapor No. 67, agosto 2011 ([http://www.orsam.org.tr/en/enUploads/Article/Files/2011127\\_orsamreportt\\_67\\_tr.pdf](http://www.orsam.org.tr/en/enUploads/Article/Files/2011127_orsamreportt_67_tr.pdf)).

<sup>24</sup> "Somali students complete agricultural training in Turkey", *Today's Zaman*, 13 ago. 2012 ([http://www.todayszaman.com/newsDetail\\_getNewsById.action?newsId=289732](http://www.todayszaman.com/newsDetail_getNewsById.action?newsId=289732)).

<sup>25</sup> "Turkey to grant scholarships to Somali students", *Today's Zaman*, 25 nov. 2011 (<http://www.todayszaman.com/news-263907-turkey-to-grant-scholarships-to-somali-students.html>).

<sup>26</sup> Sadi Çaycı, "Deniz Haydutluğu ile Mücadele ve Türkiye'nin Konumu: Somali Örneği – The Struggle Against Piracy: The Somalia Case and Turkey's Position", *ORSAM*, Rapor No.1, marzo 2009 ([http://www.orsam.org.tr/en/enUploads/Article/Files/2011127\\_1%20tr%20eng.pdf](http://www.orsam.org.tr/en/enUploads/Article/Files/2011127_1%20tr%20eng.pdf)); Ministry of Foreign Affairs "Piracy (Armed Robbery) off the Coast of Somalia" ([http://www.mfa.gov.tr/piracy-\\_armed-robbery\\_-\\_off-the-coast-of-somalia.en.mfa](http://www.mfa.gov.tr/piracy-_armed-robbery_-_off-the-coast-of-somalia.en.mfa)).

<sup>27</sup> Ministry of Foreign Affairs, "The Second İstanbul Conference on Somalia, Final Declaration, 1 June 2012, İstanbul", 1 June 2012 (<http://www.mfa.gov.tr/the-second-istanbul--conference-on-somalia-final-declaration-1-june-2012-istanbul.en.mfa>); Abdihakim Ante, "Turkey's Increasing Role in Somalia: An Emerging Donor?", Al-Jazeera Centre for Studies, 22 March 2012 (<http://studies.aljazeera.net/ResourceGallery/media/Documents/2012/3/22/201232213350836734Turkeys%20Increasing%20Role%20in%20Somalia.pdf>); Numan Hazar "Türkiye Afrika'da: Eylem Planının Uygulanması ve Değerlendirme On Beş Yıl Sonra - Turkey in Africa: the Implementation of the Action Plan and an Evaluation after Fifteen Years", *ORSAM*, Rapor No.124, luglio 2012 ([http://www.orsam.org.tr/en/enUploads/Article/Files/2012711\\_124ingTUM.pdf](http://www.orsam.org.tr/en/enUploads/Article/Files/2012711_124ingTUM.pdf)).

<sup>28</sup> Serkan Demirtaş, "Turkey acting as go-between with al-Shabaab, Mogadishu", *Hürriyet Daily News*, March 8, 2012 (<http://www.hurriyetdailynews.com/turkey-acting-as-go-between-with-al-shabaab-mogadishu.aspx?pageID=238&nID=15516&NewsCatID=338>).

<sup>29</sup> Voli regolari per Addis Abeba, Nairobi e Città del Capo sono già attivi dal 2006. Abdullah Bozkurt, "Unleashing people's power in Somalia", *Today's Zaman*, 9 March, 2012 ([http://www.todayszaman.com/columnistDetail\\_getNewsById.action?newsId=273795](http://www.todayszaman.com/columnistDetail_getNewsById.action?newsId=273795)).

partner economico privilegiato, tanto da farne uno dei membri chiave del “club” dei paesi islamici del D-8, sin dalla sua fondazione nel giugno 1997 ad opera di Necmettin Erbakan, Primo Ministro del governo islamico del Refah (il predecessore ideologico e strutturale dell’AKP).<sup>30</sup> Le attenzioni turche verso la Nigeria, con la quale ha già un rapporto molto stretto all’interno dell’Organizzazione per la Conferenza Islamica, si sono fatte più pressanti a partire dal luglio 2010, in seguito alla visita ufficiale del Presidente Abdullah Gül al suo omologo nigeriano Goodluck Jonathan in occasione del Summit del D-8. Tra il 2004 e il 2011 il volume degli scambi tra la Turchia e la Nigeria è quadruplicato, raggiungendo 1,2 miliardi di USD, facendone così il 5° partner commerciale in Africa e il secondo tra i paesi dell’Africa sub-sahariana. In questo contesto, nel febbraio 2011 si è tenuto a Istanbul il primo Forum del Commercio Turco-Nigeriano, organizzato dalla TUSKON e che ha visto la partecipazione del Vice Primo Ministro Cemil Çiçek, gettando le basi per una più forte e stabile alleanza politica ed economica tra i due paesi. Oggi la Turchia importa dalla Nigeria principalmente gas naturale (692 milioni di USD), petrolio e derivati (oltre 25 milioni di USD), e diverse imprese turche operano in Nigeria con 8 progetti per un valore di 574 milioni di USD.<sup>31</sup> I rapporti privilegiati con la Nigeria riflettono, come precedentemente accennato, una tendenza generale della Turchia ad espandersi, e far espandere, gli affari in Africa.

Mentre le esportazioni verso i paesi africani nel 2001 ammontavano a 1,52 miliardi di USD, nel 2011 il volume d’affari raggiunto ha seguito un trend di crescita impressionante, attestandosi a 10,3 miliardi. Nel 2009 la Turchia ha aperto la sua ambasciata a Dar es-Salaam, la città più ricca della Tanzania e ad Abidjan, la capitale economica della Costa d’Avorio. Entrambe le ambasciate hanno incrementato il commercio con questi paesi. Le esportazioni in Tanzania dal solo 2009 sono balzate da 3 a 55 milioni di USD, arrivando a 171 milioni nel 2011. Quelle verso la Costa d’Avorio hanno seguito un trend simile, raggiungendo nel 2011 un volume d’affari di 66 milioni di USD.

Nel 2010 sei città africane hanno cominciato ad ospitare un’ambasciata turca: Yaoundé (Camerun), Accra (Ghana), Bamako (Mali), Kampala (Uganda), Luanda (Angola) e Antananarivo (Madagascar). Le esportazioni in Camerun sono aumentate da 9 a 49 milioni di USD nel 2010, prima di raddoppiare a 105 milioni l’anno successivo. Il Ghana si è rivelato ancora più promettente. Le vendite al paese sono aumentate da 18 milioni del 2010 ai 219 milioni nel 2011. Le esportazioni in Mali, Uganda, Madagascar e Angola hanno raggiunto, rispettivamente, i 18 milioni, i 24 milioni, i 51 milioni e 221 milioni, partendo da dati relativamente insignificanti. La Turchia nel 2011 ha aperto altre sette principali ambasciate del continente: “Harare (Zimbabwe), Lusaka (Zambia), Niamey (Niger), Nouakchott (Mauritania), Maputo (Mozambico), Banjul (Gambia) e, come precedentemente accennato, Mogadiscio”. Le esportazioni turche in questi nuovi mercati hanno raggiunto rispettivamente i valori di 5 milioni, 6 milioni, 24 milioni, 76 milioni, 103 milioni e 40 milioni. Nel settembre 2011 è stata aperta anche un’ambasciata a Juba, nel neonato Sudan meridionale. Nei soli primi quattro mesi del 2012 la Turchia ha aperto nuove ambasciate a Windhoek (Namibia) Libreville (Gabon) e

<sup>30</sup> Dichiaratamente ispirata ai valori morali e all’etica commerciale islamica, il Developing 8 è un’organizzazione per la cooperazione allo sviluppo tra i seguenti paesi: Bangladesh, Egitto, Indonesia, Iran, Malesia, Nigeria, Pakistan e Turchia. Secondo la dichiarazione del primo vertice (Istanbul 1997), i principali obiettivi del D-8 sono: favorire lo sviluppo socio-economico, al fine di migliorare le posizioni dei paesi in via di sviluppo nell’economia mondiale, diversificare e creare nuove opportunità di relazioni commerciali, aumentare la partecipazione al processo decisionale a livello internazionale e fornire una migliore qualità di vita (<http://www.developing8.org/About.aspx>).

<sup>31</sup> Presidency of the Republic of Turkey, “Gül in Nigeria on the Occasion of D-8 Summit”, 7 July 2010 (<http://www.tccb.gov.tr/news/397/50165/gul-in-nigeria-on-the-occasion-of-d8-summit.html?c=589>); “Turkey-Nigeria Forum Held in Istanbul”, TUSKON, 13 February 2011 (<http://www.tuskonus.org/tuskon.php?c=17&s=28&e=204>). “Nigeria/Turkey Relations: Issues And Prospects”, Leadership, 2 December 2011 ([http://www.leadership.ng/nga/articles/9415/2011/12/02/nigeriaturkey\\_relations\\_issues\\_and\\_prospects.html](http://www.leadership.ng/nga/articles/9415/2011/12/02/nigeriaturkey_relations_issues_and_prospects.html)); Ministry of Economy, Nigeria (<http://www.economy.gov.tr/index.cfm?sayfa=countriesandregions&country=NG&region=0>).



Ouagadougou (Burkina Faso). Questi forti legami commerciali hanno visto la nascita di nuovi gruppi e consigli d'affari come la Fondazione Turchia-Angola, Turchia-Ghana e Turchia-Uganda. Secondo i dati sulle esportazioni della Turchia verso i paesi africani dell'Istituto di statistica turco (TÜİK, Türkiye İstatistik Kurumu), queste sono aumentate del 58,2% nei primi due mesi del 2012, rispetto allo stesso periodo del 2011, raggiungendo quasi i 3,5 miliardi<sup>32</sup> di USD.

In questo contesto va dunque visto il tour del presidente Gül in Ghana e Gabon nel marzo del 2011<sup>33</sup> e quello di Erdoğan in Nordafrica nello settembre dello stesso anno.

In quell'occasione il Primo Ministro, partito dal Cairo (dove alla Lega Araba attaccò duramente le politiche di Israele su Gaza) dimostrò quanto la Turchia volesse concretamente giocare un ruolo regionale, appoggiando il "popolo della Rivolta araba". Giunto poi a Tunisi e infine a Bengasi, il tour culminò nel celebre discorso tenuto nella Piazza dei Martiri, dove ribadì le linee generali del modello politico e culturale turco, incarnato dall'AKP.<sup>34</sup> Oltre alla propaganda si aggiungano l'enorme volume d'affari che la Turchia ha nella sua vecchia dimensione ottomana dell'Africa settentrionale (Marocco incluso), e in particolare in Egitto e in la Libia.<sup>35</sup> Tra il 2006 e il 2011 il volume d'affari con l'Egitto è passato da 60 milioni a 1.5 miliardi di USD (circa 250 imprese hanno investimenti nel paese), mentre con la Libia, prima dello scoppio della guerra civile nel febbraio del 2011, le compagnie turche erano coinvolte in oltre 200 progetti di costruzione, per un valore di oltre 15 miliardi di USD. Con l'assestarsi della situazione politica in Libia nel primo trimestre del 2012 il volume d'affari è aumentato dell'84% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, questo anche grazie alla guerra civile in corso in Siria (costringendo le merci a seguire la tratta Mersin-Porto Said-Duba), con un aumento delle esportazioni verso la Libia fino a 526 milioni di USD (da 264 milioni), di 208 milioni verso la Tunisia (da 139 milioni di USD) e di 917 milioni verso l'Egitto (da 496 milioni di USD).

Il totale delle esportazioni della Turchia verso i paesi nordafricani è stato calcolato in 6,7 miliardi di USD a partire dalla fine del 2011. Questi dati sembrano costituire il 5% di tutte le esportazioni turche.<sup>36</sup> A partire dal 2010 il governo turco, oltre a questi rapporti strettamente commerciali, ha affiancato una vasta rete di cooperazione nel campo della Difesa e della Sicurezza. La Difesa turca ha incentrato la proiezione del suo *know-how* sulla formazione. I principali paesi con i quali sono stati avviati questi programmi sono la Libia, con il cui governo di transizione già nel dicembre 2011 Erdoğan si impegnò a formare le nuove forze armate<sup>37</sup> e il Sudafrica, dove, in seguito alla visita del Primo ministro a Città del Capo, gli investimenti diretti turchi nel biennio 2010-2011 hanno raggiunto la cifra di 60 milioni di USD, specialmente nell'innovazione tecnologica del settore aereo-spaziale.<sup>38</sup> Ankara ha simili programmi anche in

---

<sup>32</sup> Mehmet Özkan, "A New Actor or Passer-By? The Political Economy of Turkey's Engagement with Africa", *Journal of Balkan and Near eastern Studies*, Vol. 14, No. 1, March 2012, pp. 113-133; TÜİK, "Foreign Trade by Years" ([http://www.turkstat.gov.tr/VeriBilgi.do?alt\\_id=12](http://www.turkstat.gov.tr/VeriBilgi.do?alt_id=12)).

<sup>33</sup> Presidency of the Republic of Turkey "President Gül to visit Ghana and Gabon", 23 March 2011 (<http://www.tccb.gov.tr/news/397/79264/president-gul-to-visit-ghana-and-gabon.html>).

<sup>34</sup> Rachel Shabi "Turkey's regional power play", *Aljazeera*, 15 Sept. 2011 (<http://www.aljazeera.com/indepth/opinion/2011/09/201191495048866.html>); "Turkey's PM hails 'sacrifice' of Lybian People", *Aljazeera*, 16 Sept. 2011 (<http://www.aljazeera.com/news/africa/2011/09/201191684141977425.html>).

<sup>35</sup> Già nell'estate 2010 una nave da crociera turca adibita a "salone delle esposizioni", al fine di promuovere la conoscenza del paese, e dunque gli investimenti, toccò, in un tour di oltre un mese, i principali porti del Nordafrica, da Alessandria a Rabat (n.d.a.).

<sup>36</sup> "Turkey-North Africa trade on rise", *Anadolu Ajansı*, May 29, 2012 (<http://www.aa.com.tr/en/rss/54530--s>).

<sup>37</sup> "Turkey to train Lybian Military, NTC's Abdul Jalil says", *Today's Zaman*, 21 Dec. 2011 (<http://www.todayszaman.com/news-266356-turkey-to-train-libyan-military-ntcs-abdul-jalil-says.html>).

<sup>38</sup> Insieme a Cina e Stati Uniti la Turchia è il terzo maggiore espositore e compratore all'Africa Aerospace and Defence che si svolge ogni due anni nelle basi aeree di Ysterplaat (Città del Capo) e Waterkloof (Tshwane). L'esposizione è il principale evento in Africa, e uno dei maggiori al Mondo, per quanto riguarda l'innovazione tecnologica nel campo della Difesa (<http://www.aadexpo.co.za/documents/AAD2012-Exhibitors-Catalogue.pdf>).

paesi apparentemente secondari per la sua visione strategica, quali il Gambia o il Senegal, fornendo assistenza militare e formazione sia *in situ* che in Turchia.<sup>39</sup>

Ad oggi (settembre 2012) la nuova politica turca nei confronti dell’Africa, e in particolare di quella sub-sahariana, è dunque basata su tre fattori di natura politica: l’autorità morale di cui Ankara si fa portatrice attraverso i valori islamici e il passato ottomano, l’opportunità di affari che fa della Turchia un attore economico globale in crescita e una visione geostrategica multidimensionale dove fondamentali sono il ruolo della cultura, l’importanza delle persone negli affari e l’innovazione.<sup>40</sup> Questa politica può dunque essere sintetizzata dal binomio “*soft power, hard cash*”.<sup>41</sup>

---

<sup>39</sup> Mousa Ndow & Hajii Fatou Faal, “Gambia: Assembly ratifies military Co-operation with Turkey”, *Daily Observer*, April 26, 2012 (<http://observer.gm/africa/gambia/article/assembly-ratifies-gambias-military-co-operation-with-turkey>).

<sup>40</sup> Kemal Kirişçi, “The transformation of Turkish foreign policy: the rise of the trading state”, *New Perspective on Turkey*, Vol. 40, pp.29-57.

<sup>41</sup> Richard Lough, “Turkey tries out soft power in Somalia”, *Reuters*, June 3, 2012 (<http://www.reuters.com/article/2012/06/03/somalia-turkey-idUSL5E8GP2LP20120603>).